



Redazione:  
Viale Regina Elena 12  
Tel. 070.60131

Fax 070.6013276  
www.unionesarda.it  
spettacoli@unione.it

**Il saggio.** Trentatré autori internazionali hanno dato vita a un volume edito dal Pozzo di Giacobbe

## Il nostro volto esiste soltanto nello sguardo dell'altro

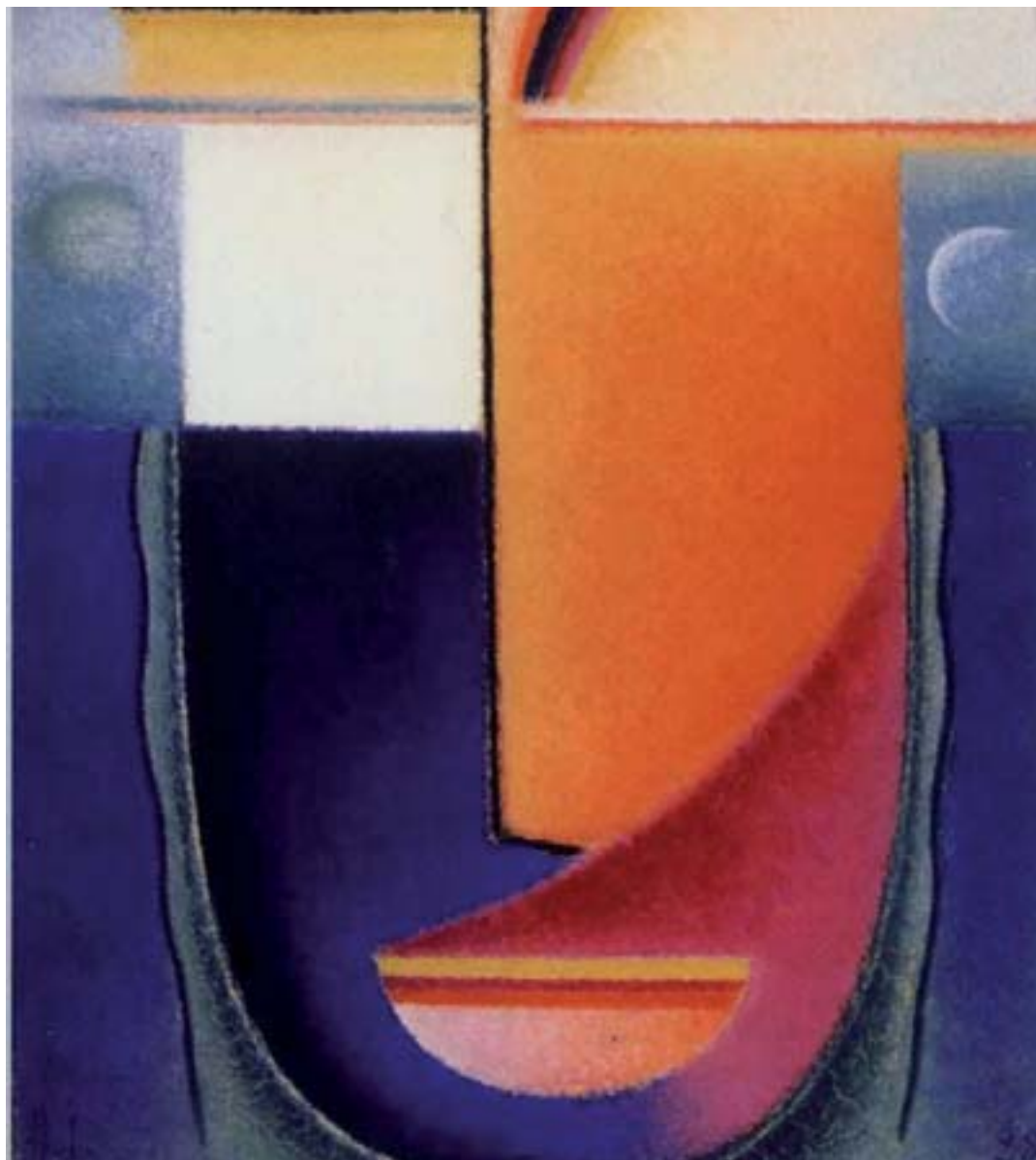
Nasce nella facoltà di Teologia di Cagliari il primo lavoro sistematico sul tema, a cura di Daniele Vinci

Una chiave per entrare nel mondo contemporaneo, e coglierne le mille sfaccettature possibili. Daniele Vinci, 40 anni, tre figli, docente di Filosofia della religione presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, abituato ad analizzare processi di complessità, si è proposto di cercarla e di trovarla nel volto.

E al volto ora dedica un affascinante volume, ricco di pensiero e di illustrazioni, frutto di quattro anni di lavoro. Edito dal Pozzo di Giacobbe per la collana Limine diretta da Massimiliano Spano e dallo stesso Vinci, *Il volto nel pensiero contemporaneo* (559 pagine, 38 euro) raccoglie i contributi di trentatré studiosi internazionali, specialisti in diversi ambiti di ricerca, invitati dallo studioso di Macomer a riflettere sul volto umano nelle varie declinazioni che questo assume nella contemporaneità. Un lavoro mai finora sistematizzato, un'indagine affascinante, che va dall'approccio storico a quello antropologico a quello fenomenologico, dalla pittura al cinema alla letteratura, per arrivare a fenomeni sociali e sociologici di grandissima attualità: la chirurgia estetica, il problema dell'identità nell'era di Internet, Facebook: il libro delle facce. Un fenomeno quest'ultimo (tracciato dal saggio di Pier Cesare Rivoltella) che il volume non vuole svalutare: continua a svolgere una funzione identitaria.

È nata così una sorta di enciclopedia degli studi, strumento essenziale per chi si occupi di filosofia e pensiero contemporaneo. I nomi comprendono alcuni specialisti in senso assoluto dell'antropologia, della semiotica e dell'estetica: da David Le Breton a Laura Boella, da Patrizia Magli a Silvano Zucal, da Roberto Diodato e Natalino Valentini. Il volume, quarta uscita della collana del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane della Facoltà cagliaritano presieduta dal gesuita Maurizio Teani, vede la presenza di un folto gruppo di autori sardi. Oltre al curatore, che nel suo intervento approfondisce il tema del volto in Romano Guardini, ci sono Mauro Maria Morfino, che si occupa delle radici bibliche del tema del volto; Antonio Piras che ne analizza quelle storico-linguistiche; Andrea Oppò, che fa un parallelo tra il cinema di Bergman e Tarkovskij, Giuseppe Tilocca, sacerdote cinefilo, che esplora una particolare opera cinematografica del regista coreano Kim-Ki duk. E ancora lo storico dell'arte Giorgio Pellegrini, che affronta il tema "Il volto e il nazismo"; e l'antropologo Bachisio Bandinu che chiude il volume con un'analisi del volto nella cultura sarda.

Il volume curato da Vinci traccia la mappa di un territorio solo in parte esplorato. Un intrico di linee dalle direzioni contrastanti, talora contraddittorie, che



Alexej von Jawlensky, particolare di "Testa Astratta: Illuminazione", 1928.

Negato, deturpato, massificato, plastificato, così familiare e così enigmatico, ha conosciuto nell'epoca contemporanea le più radicali forme di distruzione

lascia emergere il profilo di una figura enigmatica e nello stesso tempo familiare. «A noi pare un volto, il volto dell'uomo contemporaneo. E chissà che il lettore, chinandosi su queste pagine, non vi ritrovi qualcosa del proprio», scrive il curatore. «Il volto dell'uomo contemporaneo è una realtà che più cerchi di approfondire e più apre nuovi mondi».

**Professor Vinci, l'approccio del volume è filosofico, ma si è cercato di affrontarlo attraverso un approccio antropologico: il volto come relazione sociale, luogo identitario. Dunque l'identità passa attraverso il**

**volto?**

«No, il volto proprio passa attraverso il volto dell'altro. In particolare il volto materno. Il neonato impara a conoscere il proprio attraverso quello della mamma, che dialoga col suo. E soltanto attraverso questa dinamica riconosce il suo volto allo specchio. È dimostrato che le madri anaffettive hanno figli che non riescono a riconoscersi allo specchio. Il volto è la prima realtà che cogliamo quando nasciamo».

**Sta dicendo che è lo sguardo dell'altro a darci l'identità?**

«È così. Noi non vediamo mai

il nostro volto, lo specchio ce lo restituisce rovesciato, la fotografia ci consegna una immagine passata. Per vedere il mio volto devo guardare quello degli altri».

**Viviamo nell'era dell'immagine, eppure di solito non comunichiamo con gli sguardi ma con gli sms, le mail, le telefonate. È un paradosso?**

«Guardare un volto spesso ci mette in difficoltà. In questo disagio c'è la perdita del volto, o forse la nascita di un nuovo senso che dobbiamo sviluppare».

**Siamo circondati da volti pla-**

**stificati...**

«Spaventosi. Non è un'accusa generica alla chirurgia facciale, ma alla plastica come fatto culturale diffuso, condizione per funzionare. Fa spavento il volto uniformato a qualcosa che è esterno a lui, per esempio uno studio televisivo. Non è il desiderio dell'eterna giovinezza, ma l'orrendo uniformarsi ai canoni, a spingere una persona a rifarsi il volto. "Faccia" deriva da fare, la faccia dovrebbe imporsi, e invece a volte si uniforma».

**Anche "volto" deriva da volgere, implica movimento, cambiamento...** «Certo, un volto senza rughe, cioè senza tempo, è una superficie piatta. Un vero volto è una sporgenza che invita all'incontro».

**È di pochi giorni fa la notizia di un trapianto di volto...**

«Legga il saggio di Le Breton. Dimostra che avere un volto non proprio implica una serie enorme di conseguenze. Solo il trapianto del cuore (per la valenza simbolica che viene data a questo organo) può creare problemi analoghi. Ma niente ha la spaventosa potenza simbolica del trapianto di un volto. Angoscioso quanto lo sfiguramento».

**La storia appena alle nostre spalle, quella del Novecento, è stata segnata da guerre, massificazione, totalitarismi.**

«La massificazione è la negazione del volto, che è identità e differenza. La massa fagocita il volto e restituisce il tutto. La massa scompare se distingui i volti, che così diventano persone. Il totalitarismo ha bisogno della massa, le architetture totalitarie devono avere grandi spazi vuoti per contenere le masse e far brillare il dittatore di turno, gigantesco monumento a se stesso. Anche le guerre, le ultime soprattutto, negano l'identità del volto. E pensi al nazismo, ai campi di concentramento».

**Il volto e la sua rappresentazione artistica...**

«Nel volume si racconta come alcuni pittori finiti nei Lager, per diversi anni non siano più stati in grado di raffigurare il volto umano, però poi hanno ricominciato. Attraverso l'arte hanno recuperato il volto dall'oblio».

**Il libro si chiude con il saggio di Bachisio Bandinu. Una scelta precisa?**

«La nostra ricerca si rivolge alla realtà contemporanea in tutta la sua ampiezza, ma per me era importante che si chiudesse con una riflessione sul volto in una realtà forte. Il volto - in Sardegna - ha una forza originaria estrema, noi sardi abbiamo il senso della nudità del volto e quindi lo vestiamo».

**Datemi una maschera, vi dirò la verità, provocava Oscar Wilde. E il volto? Dice sempre la verità?**

«No, anzi, può essere il volto della menzogna. Ma è anche il luogo in cui la verità può accadere».

MARIA PAOLA MASALA